

Paolo Farinella

DĀBĀR – דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 18°
TEMPO ORDINARIO-B

DOMENICA 29^a TEMPO ORDINARIO-B

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

- | | |
|-----------------------------|--------------|
| 1. Tempo di Avvento-A | (I-IV) |
| 2. Natale - Epifania A-B-C | (I-VIII) |
| 3. Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 4. Settimana Santa A-B-C | (I-V) |
| 5. Tempo dopo Pasqua | (I-VIII+2) |
| 6. Tempo ordinario A1 | (I-VIII) |
| 7. Tempo ordinario A2 | (IX-XVI) |
| 8. Tempo ordinario A3 | (XVII-XXV) |
| 9. Tempo ordinario A4 | (XXVI-XXXIV) |
| 10. Solennità e feste A | |
| 11. Solennità e feste A-B-C | |

ANNO B

- | | |
|-------------------------------|---------------------|
| 12. Tempo di Avvento B | (I-IV) |
| 13. Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 14. Tempo dopo Pasqua | (I-VIII+2) |
| 15. Tempo ordinario B1 | (I-VIII) |
| 16. Tempo ordinario B2 | (IX-XVI) |
| 17. Tempo ordinario B3 | (XVII-XXV) |
| 18. Tempo ordinario B4 | (XXVI-XXXIV) |
| 19. Solennità e feste B | |

ANNO C

- | | |
|---|---------------|
| 20. Tempo di Avvento C | (I-IV) |
| 21. Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 22. Tempo dopo Pasqua | (I-VIII+2) |
| 23. Tempo ordinario C1 | (I-VIII) |
| 24. Tempo ordinario C2 | (IX-XVI) |
| 25. Tempo ordinario C3 | (XVII-XXV) |
| 26. Tempo ordinario C4 | (XXVII-XXXIV) |
| 27. Solennità e feste C | |
| 28. Indici: | |
| a) Biblico | |
| b) Fonti giudaiche | |
| c) Indice dei nomi e delle località | |
| d) Indice tematico degli anni A-B-C | |
| e) Bibliografia completa degli anni A-B-C | |
| f) Indice generale degli anni A-B-C | |

DOMENICA 29^a TEMPO ORDINARIO–B
SAN TORPETE GENOVA –20-10-2024

Is 53,2.3.10-11; Sal 33/32, 4-5.18-19.20.22; Eb 4,14-16; Mc 10,35-45

La domenica 29^a del tempo ordinario-B, che celebriamo oggi, insiste nel farci conoscere sempre più la personalità di Gesù. Dopo le folle, i discepoli e gli stessi apostoli, incapaci di riconoscere un Messia al di fuori dei canoni ufficiali e popolari, Mc presenta il Messia dalla prospettiva del «Servo sofferente di Yhwh» come dipinto dal 2° Isaia e col quale Gesù stesso s'identifica nelle parole e nella vita. La Chiesa che nasce da Cristo non sarà, né potrà mai essere, una Chiesa di successo o un sistema di potere, perché essa deve annunciare al mondo l'«uomo dei dolori» che «offrirà se stesso in sacrificio di riparazione» (cf Is 53,3.10, cioè la 1^a lettura). Quando la Chiesa si allontana dalla logica del «Servo», e rincorre il successo mediante il potere,¹¹¹ o soltanto tollera che al suo interno ve ne sia la possibilità, oppure, attraverso alleanze con i potenti, essa diventa una «struttura di peccato» che appartiene a quel «mondo» per il quale Cristo non ha pregato (cf Gv 17,9).

Il potere, in qualsiasi forma, e la sete di dominio di qualunque specie non appartengono alla dimensione evangelica e allo stile di vita dei suoi discepoli, che, se vogliono essere all'altezza del loro Maestro, devono ribaltare ciò che il mondo offre e i potenti pretendono:

«⁴²“Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. ⁴³Tra voi però non è così; ⁴⁴ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro *servitore* (gr.: diàkonos) e chi vuole essere il primo tra voi sarà *schiaivo* (gr.: doûlos) di tutti. ⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto *per farsi servire* (gr.: ouk diakonêthênai) ma *per servire* (gr.: diakonêsai) e dare la propria vita *in riscatto* (gr.: «lýtron» *per molti*”» (Mc 10,42-45)¹¹².

In questo brano troviamo concetti importanti come «servo/servire» e «in riscatto» che hanno reminiscenze amplissime, impossibili da affrontare, anche superficialmente, in poche parole: nell'omelia approfondiremo le due nozioni e diremo qualcosa anche sul tentativo di papa Benedetto XVI (1927-2022) di strumentalizzare la Scrittura a fini sacramentali. La logica del vangelo è

¹¹¹ Sul concetto di «autorità» nel Vangelo antitetico a quello di «potere», v., *sotto*, nota 116.

¹¹² Papa Francesco, durante tutto il suo ministero di vescovo di Roma, usò questo tema in maniera «ostinata», martellandolo in modo ricorrente, senza mai perdere occasione per denunciare questa anomalia come una degenerazione grave del Cristianesimo e un vero tradimento del vangelo. Egli vedeva nel «potere» la fonte della degenerazione corruttiva che è il «clericalismo». Riportiamo solo un passo tra decine: «Il clericalismo [è] quell'atteggiamento che «non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente». Il clericalismo, favorito sia dagli stessi «sacerdoti», sia dai laici infantili che si sciolgono davanti all'autorità, annientando, con la propria dignità, l'autonomia del proprio pensiero. Esso genera una scissione nel corpo ecclesiale che fomenta e aiuta a perpetuare molti dei mali che oggi denunciamo. Dire no all'abuso significa dire con forza no a qualsiasi forma di clericalismo» (PAPA FRANCESCO, «Lettera del Santo Padre Francesco al Popolo di Dio» n. 2, in *L'Osservatore Romano*, 20-21 agosto 2018, pp. 1 e 7; cf anche PIERANGELO SEQUERI, «Il sacerdozio secondo Papa Francesco: conta il sale [la vita dei preti]», *Avvenire* 13-06-2015).

espressa in modo sintetico e definitivo dalle beatitudini¹¹³ e dal *Magnificat*¹¹⁴, programmi di vita personale, ecclesiale e sociale. Nessun sistema può accettare questo invito, nessuna democrazia può realizzare questo stile, se non si converte all'idea dell'autorità come servizio, libero da qualsiasi interesse o tornaconto. La comunità eucaristica che vive all'ombra della croce, ne prende coscienza in modo evidente e si assume il compito profetico di tradurlo nella storia come metodo di vita politica, economica e culturale, perché pone al centro, come presupposto imprescindibile, l'orizzonte del «bene comune», radicato nel concetto di comunione, che è l'opposto-contrario dell'interesse di parte o, peggio ancora, individuale.

Chi ha la responsabilità di governo, sia nella comunità civile che nella Chiesa, non si dovrebbe ammantare degli ammennicoli del potere, ma *alzarsi da tavola, deporre le vesti, prendere un asciugamano, cingerselo attorno alla vita, versare acqua nel catino e cominciare a lavare i piedi dei discepoli, asciugandoli con l'asciugamano di cui si era cinto* (cf Gv 13, 4-5). È la «Chiesa del grembiule» che sognava il vescovo, don Tonino Bello.¹¹⁵

Chi ha autorità¹¹⁶ deve avere coscienza di essere «servo» (religiosamente), «dipendente» (laicamente) di coloro che guida per scelta o per elezione, perché suo compito non è difendere «principi» generici, ma esercitare il mestiere di «maieutica – tirare fuori l'essere». Un cristiano, che fa il politico, non va a Messa per adempiere un precetto e tranquillizzarsi la coscienza per accreditarsi presso il vescovo o il papa al fine di averne un vantaggio elettorale, ma partecipa all'Eucaristia per purificare il proprio livello di servizio, imparare il metodo del Signore e tornare nella Storia come «colui che serve e non che è servito».

«La Chiesa, e in essa la gerarchia, le strutture, l'istituzione, la liturgia, la stessa fede, tutto finirà; solo l'Amore resterà (cf 1Cor 13,1-8a) perché tutto è nell'ordine dei mezzi, solo l'Amore è il fine non solo della vita, come storicamente la viviamo, ma anche di quella eterna

¹¹³ Le *Beatitudini* nella duplice versione matteana e lucana potrebbero essere un'omelia, un commento libero, a modo del *midraš*, a Is 61, perché riprendono la stessa tematica: i poveri e gli afflitti sono menzionati nello stesso senso del profeta. Per un approfondimento, cf ALBERTO MAGGI, *Padre dei poveri, traduzione e commento delle Beatitudini e del Padre Nostro di Matteo, 1. Le beatitudini*, Cittadella editrice, Assisi 2008; v. pure nota 114 seguente.

¹¹⁴ Per un commento approfondito, anche se provvisorio, cf *Omelia* [forma lunga] della Solennità di Maria Assunta; cf ALBERTO MAGGI, *Nostra Signora degli eretici. Maria di Nazaret*, Cittadella Editrice, Assisi, 2003⁴, 153-154, n. 8; ORTENSIO DA SPINETOLI, *Luca*, Cittadella Editrice, Assisi 1999⁴, 84-89.

¹¹⁵ DON TONINO BELLO, *La Chiesa del grembiule*, edizioni San Paolo, Cinisello Balzamo, MI, 1998; SANDRO RAMIREZ, *La tenda e il grembiule. La Chiesa nell'insegnamento di don Tonino Bello*, ViviereIn, Monopoli, BA, 2013.

¹¹⁶ La parola autorità nel greco biblico è resa con «ex-ousia – dall'essere» [estrae l'essere], composta dalla preposizione di origine o di movimento da luogo «ex-da» e dal participio presente femminile del verbo «eimi-io sono/esisto», per cui significa tirare fuori/estrarre l'esistenza, la vita. Chi esercita l'autorità è quindi una «levatrice», uno/una che attua l'arte socratica della *maieutica* (dal greco *maia-mamma/levatrice*), arte di far venire alla luce, cioè far nascere per una vita di pienezza. L'autorità, specialmente nell'ambito della Chiesa deve essere – e può essere – soltanto ministero di servizio, in forza del vangelo stesso: «quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”» (Lc 17,10). Nella Chiesa, quindi, chi «comanda» non ha un potere per sé, ma rappresenta un Altro, per cui è detentore solo di un mandato che non gli appartiene, ma a cui deve essere fedele, se non vuole tradire Colui che dice di rappresentare.

che speriamo. Qui si colloca la natura di comunione della Chiesa che nella storia si traduce in socialità, bene comune, responsabilità davanti al creato, alla Madre Terra e alle condizioni di vita delle persone, al loro lavoro, alle loro fatiche, alle loro gioie, alle loro frustrazioni e alle loro speranze».¹¹⁷

La questione del «potere» è sempre stato un punto «fisso», oseremmo dire «ostinato», della predicazione di Papa Francesco, così preoccupata in lui, da divenire qualificante di tutto il suo pontificato:

«Governare è servire. L'esercizio del governo all'interno delle associazioni e dei movimenti... soprattutto considerando... i casi di abuso di varia natura che si sono verificati anche in queste realtà e che trovano la loro radice sempre nell'abuso di potere. Questa è l'origine: l'abuso di potere... cosa significa per un cristiano servire?... due ostacoli... Il primo è la “voglia di potere”: quando questa voglia di potere ti fa cambiare la natura del servizio del governo. Quante volte abbiamo fatto sentire agli altri la nostra “voglia di potere”? Gesù ci ha insegnato che colui che comanda deve diventare come colui che serve (cfr. *Lc* 22, 24-26) e che “se uno vuole essere il primo, sia il servitore di tutti” (*Mc* 9, 35). Gesù, cioè, capovolge i valori della mondanità, del mondo... un altro ostacolo al vero servizio cristiano, e questo è molto sottile: la *slealtà*. Lo incontriamo quando qualcuno vuol servire il Signore ma serve anche altre cose che non sono il Signore (e dietro ad altre cose, sempre ci sono i soldi). È un po' come fare il doppio gioco! A parole diciamo di voler servire Dio e gli altri, ma nei fatti serviamo il nostro ego, e ci pieghiamo alla nostra voglia di apparire, di ottenere riconoscimenti, apprezzamenti... Non dimentichiamo che il vero servizio è gratuito e incondizionato, non conosce né calcoli né pretese».¹¹⁸

Utilizzare Dio per affermare il proprio potere o per imporre una specifica visione di vita è un atteggiamento specifico che svela un «ateismo religioso» che non combatte Dio, ma lo usa come un volgare strumento a proprio vantaggio per fomentare, accudire e far crescere la propria vanità, sempre finalizzata alla carriera, all'esercizio del potere che si esercita disinvoltamente attraverso due strumenti diabolici: il sesso e il denaro.

«Dio non può essere lo strumento per affermare il potere perché è l'antipotere per eccellenza; infatti, «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (*Mc* 10,45). È probabile che papa Gregorio I Magno, (540 c.-604), per la storia si sia ispirato a questo passo evangelico nel definirsi per la prima volta “servus servorum Dei”, rimasto poi come titolo onorifico di tutti i papi fino ad oggi. Affinché le parole abbiano senso, è necessario che il servo faccia il servo senza pretendere di essere il padrone e il servo è sempre “pro tempore”.

«Dio ha un grave problema perché gli uomini che lo rappresentano, in quanto maschi, si sono assunti anche l'onere di gestirlo come cosa propria e il potere che esercitano in suo nome non è in funzione della crescita e della maturità del popolo di Dio, ma unicamente a servizio del proprio eterno dominio. La gerarchia vive come se fosse eterna e non si preoccupa di testimoniare con una vita retta, morale e disinteressata l'esistenza di Dio, perché è dedita a se stessa e solo a se stessa. Lo stesso papa Benedetto XVI se ne accorse, quando accusò i suoi curiali, prima di andarsene, forse disgustato, mettendoli in guardia dallo scegliere “l'io al posto di Dio”. Se i monsignori fossero credibili, non si farebbero chiamare *monsignori* e il mondo intero correrebbe dietro a Cristo e al suo vangelo, ma poiché la gerarchia cattolica è la negazione stessa di Dio e del Vangelo che è Gesù, il Signore, il mondo li ripudia insieme al Dio che essi presumono di rappresentare. Per fortuna Dio è più grande di qualsiasi Chiesa e il vangelo è alla portata di tutti».¹¹⁹

¹¹⁷ *Gaudium et Spes*, n. 1, in AAS 58 [1966], 1090.

¹¹⁸ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai moderatori delle Associazioni di fedeli, dei Movimenti ecclesiali e delle nuove Comunità*, (Sala Stampa della Santa Sede, *Bollettino* n. [B0578] del 16-09-2021, nn. 3.5.6 del discorso del papa).

¹¹⁹ PAOLO FARINELLA, *Cristo non abita più qui*, ilSaggiatore, Milano 2013, 286-287.

Questa caratteristica è obbligatoria per un credente, ma è anche essenziale per qualsiasi politico, anche non credente, anche agnostico, anche miscredente, perché è visione assolutamente laica dell'autorità che comunque non deve mai essere usata per sé. La prova per l'autenticità dell'autorità si ha solo se si dice la «verità» sempre e comunque e se non si usano sotterfugi o si manipola la realtà. Chi mente, manipola o manovra sottobanco non viene da Dio o dalla retta coscienza, ma dal diavolo e dal malaffare. L'autorità ha il compito di estrarre la «ousìa – natura/vita/esistenza» di coloro di cui è responsabile per portarli a pienezza, non arroccarsi nelle proprie convinzioni e imporre il proprio modo di vedere. Anche perché ogni forma di potere, per definizione, è «pro tempore» e nessuno deve considerarsi eterno, ma solo strumento di cui dovrà rendere conto. Questo è valido per il clero tutto, per i politici eletti a cariche pubbliche, per i maestri e docenti di ogni ordine e grado, per gli allenatori sportivi, per i genitori e i nonni. Per coloro, in una parola che esercito il «magistero» della responsabilità «esemplare», per coloro che dalla vita sono chiamati a «far nascere e crescere qualcuno».

Nella Chiesa, in modo particolare in buona parte del clero e della gerarchia, vi è troppa vanagloria che sfocia nel culto della personalità e si arriva all'assurdo di identificare la propria pochezza miserevole con l'autorità di Dio. Una delle piaghe più gravi che deturpa il volto della Chiesa «casta», rendendola «meretrix»¹²⁰ è la sete di carriera del personale ecclesiastico, ovvero il vitello d'oro che inquina il pozzo dell'acqua della Parola di Dio, deturpa l'attesa di Cristo e allontana uomini e donne dall'incontro con il Signore.

Una Chiesa che distribuisce titoli onorifici a piccoli uomini malati, che fanno finta di essere umili, ma intimamente godono del riconoscimento mondano per il quale erano disposti a dare anche la vita, sono gli impiegati di una chiesa mondana che offusca il volto di Cristo e lo rende inviccinabile. Chi aspira a un titolo ecclesiastico, arrivando perfino a manipolare, pagando tangenti per averlo, o chi lavora alacremente per un posto al sole, ben visibile, nella vigna del Signore è un disadattato, affettivamente immaturo con una sessualità disturbata o non risolta; tutto ciò prima o poi viene fuori, perché «sotto il vestito ... niente». La piaga della pedofilia, estesa nel tempo e diffusa tra il clero e i religiosi, non nasce dal nulla né scende per opera dello Spirito santo, ma si genera e si realizza in questo brodo di coltura che è l'abisso della vanità e la totale carenza affettiva.

Il missionario che sceglie di *lasciarsi scegliere* dal Cristo nudo in croce ha una sola pretesa: *avere gambe buone e scarpe da montanaro* per camminare lungo le strade del mondo, accompagnandosi a quanti incontra lungo la strada alla ricerca di se stessi e quindi del «senso di esistere» come desiderio di quella promessa vissuta da Abramo, Isacco, Giacobbe e dai profeti che indicano la via per raggiungere la montagna della rivelazione di Dio che si fa incontrare nel volto e nelle parole del Figlio suo Gesù Cristo. Ben triste deve essere quell'uomo che si mette al seguito di Cristo per scalare la vetta del potere a

¹²⁰ Cf SANT'AMBROGIO, *Commento al Vangelo di Luca*, III, 17-23, PL XV: 1681; cf CESARIO DI ARLES, *Sermo* 116, PL XLVII: 759; SAN'AGOSTINO, *Quaestionum in Heptateuchum libri septe*, Lib. 6, *Quaestio Iesu Nave*, 2, PL XXXIV:775; San Girolamo, *Tractatus LIX in Psalmos*, *Psalmus* 86, PL XXVI:1150.

scapito della sua libertà, della sua dignità, della sua integrità morale e fisica¹²¹. Chi cerca la carriera, è disposto, ovunque e comunque, a vendersi al migliore offerente.

La 2^a lettura presenta il Cristo come sommo sacerdote che si offre *in espiazione dei peccati*¹²². Nel giorno di *Yom Kippùr* (*Giorno dell'Espiazione*), in Israele, il sommo sacerdote offre due sacrifici: uno in espiazione dei peccati suoi e della sua famiglia e l'altro in espiazione dei peccati del popolo, simbolicamente caricati sul dorso di un montone mandato a morire nel deserto. Noi non dobbiamo più offrire un sacrificio per l'espiazione, perché Gesù ha offerto se stesso «una volta per tutte», donandoci la sua vita e innestandoci nel suo progetto. Egli ora è mediatore tra noi e Dio presso il quale ci accredita come figli minori comprati a caro prezzo (cf 1Pt 1,18-19).

Nota esegetica

In aramaico «figlio di papà» si dice «Bar-abbà» (al plurale «ben-abbà»). Gesù ha dato la vita sua in cambio della vita dei «figli del Padre». Giovanni espone questa teologia attraverso i nomi, quando Pilato offre ai Giudei la scelta tra Gesù «Bar-Abbà» cioè *Figlio Unigenito del Padre* e «Barabba – Bar-abbà», rappresentante di tutti i «figli di papà – Ben-abbà» (cf Gv 18,39-40).

Quando la Chiesa s'immerge nel mistero del Figlio venuto per donare la sua vita in riscatto di quella di tutti i *Barabba* della terra, allora i criteri mondani del potere e del dominio volano via come la polvere e resta l'anelito di portare al mondo il «vangelo di Barabba» al quale Gesù non chiese se fosse pentito e non gli pose condizioni, ben sapendo che «Barabba era un brigante» (Gv 18,40) e aveva commesso «un omicidio» (Mc 15,7; Lc 23,19); non gli disse: vai a confessarti prima e poi portami il biglietto di prova, ma rimase muto come pecora condotta al macello (cf Is 53,7). Questa è la caratteristica dell'unico potere possibile nella Chiesa: impegnarsi con la vita a stare dalla parte di chi non ha parte, senza chiedere credenziali. Non vi è libertà più grande di chi regala la propria per amore di servizio.

Entrando nel cuore dell'Eucaristia e ascoltando la Parola che oggi è tagliente come una spada a doppia lama (cf Eb 12,4: 2^a lettura di domenica scorsa), lasciamoci spogliare da ogni sovrastruttura clericale per essere degni di stare in fondo al tempio come il pubblicano della parabola lucana (cf Lc 18,13). Lo Spirito che invociamo sia il balsamo per la nostra consolazione e, con la sua forza, facciamo nostro l'anelito del salmista di oggi, riportato dall'**antifona d'ingresso** (Sal, 17/16,6.8):

**Io ti invoco, o Dio, poiché tu mi rispondi;
tendi l'orecchio e ascolta le mie parole.
Custodiscimi come pupilla degli occhi,**

¹²¹ A margine delle cronache su continui casi di pedofilia tra il clero, il card. Severino Poletto (1933-2022), arcivescovo di Torino, si lasciò andare esprimendo una riflessione sul rischio che i seminari diventassero «cliniche», non di recupero, ma luoghi dove si rifugiano giovani con difficoltà d'inserimento nel mondo. Egli si preoccupava che *falliti* o *delusi* potessero diventare vescovi e cardinali: «Recentemente un mio collaboratore mi ha chiesto: "Dobbiamo proprio pensare che il seminario diventi una clinica?"» (*la Repubblica*, venerdì 29 settembre 2006, p. 37).

¹²² Sul concetto di «peccato» e del sacrificio di espiazione, tipico delle religioni «contrattuali» e delle visioni teocratiche, cf PAOLO FARINELLA, *Peccato e Perdono. Un capovolgimento di prospettiva*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR) 2015, 11-66.

all'ombra delle tue ali nascondimi.

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu ci guidi all'incontro
 con il Servo sofferente di Yhwh.
 Spirito Santo, tu ci sveli il mistero
 del Servo che conosce il patire.
 Spirito Santo, tu applichi a noi
 l'espiazione del Figlio *Bar-Abbà*.
 Spirito Santo, tu porti nel mondo
 la giustificazione del Giusto e del Santo.
 Spirito Santo, tu riempi la terra
 della grazia che genera la giustizia.
 Spirito Santo, tu accompagni la nostra
 attesa del Signore che viene.
 Spirito Santo, tu sei nostro scudo
 e nostro aiuto nel confronto col male.
 Spirito Santo, tu suscita in noi
 la professione di fede in Gesù Signore.
 Spirito Santo, tu presenti le nostre
 infermità a Gesù sommo sacerdote.
 Spirito Santo, tu ci doni la fiducia
 che ci conduce al trono della grazia.
 Spirito Santo, tu ci liberi da ogni sete
 di potere e di dominio.
 Spirito Santo, tu ci sostieni nel nostro
 lavoro per la Gloria di Dio.
 Spirito Santo, tu ci animi affinché
 sappiamo sempre quello che chiediamo.
 Spirito Santo, tu ci presenti il calice
 della passione che beviamo con Gesù.
 Spirito Santo, tu ci battezzi nella passione,
 morte e risurrezione del Signore.
 Spirito Santo, tu ci conformi a Gesù
 venuto a servire e non a essere servito.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Il potere è sempre in agguato come tentazione nella vita degli uomini di Chiesa. Il vero vitello d'oro di oggi è la ricerca del potere come via di realizzazione di sé, mentre le conseguenze negative ricadono sui poveri e sulla collettività. La sete di potere è il mondo per cui Gesù non ha pregato. Tutto ciò si aggrava ancora di più quando accade dentro la Chiesa che dovrebbe essere il «servizio» allo stato puro. Occorre discernimento e consuetudine con la *Parola di Dio* per non diventare ingranaggio di un sistema maledetto da Dio. La nostra misura di riferimento è «il Servo di Yhwh» di cui ci parla il profeta Isaia nella 1^a lettura. Vogliamo chiedere la grazia del servizio al mondo intero sull'esempio stesso di Gesù per testimoniare che egli è morto per amore e solo per amore. Lo facciamo invocando la Trinità.

[Ebraico]¹²³

Beshèm ha'av vèhàBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Gesù è l'«uomo dei dolori che ben conosce il patire» (1^a lettura), il quale si è fatto carico dei peccati di tutta l'umanità senza chiedere in cambio nulla. Chiedere perdono a Dio significa regalarsi a lui senza riserve e impegnarsi a gestire la vita secondo la sua volontà. Gesù intercede per noi come sommo sacerdote che immola se stesso e non un capro espiatorio. Esaminiamo la nostra coscienza e lasciamo che lo Spirito verifichi il nostro grado di adesione al Signore.

[Le prime tre risposte sono in ebraico, le altre in greco]

Signore, tu dàì l'esempio del Maestro
che lava i piedi ai discepoli.

Ha'adôn, channènu [Signore, pietà]

Cristo, tu ci mandi nella vigna
del mondo come operai del vangelo.

Yeshuàch, shemachènu [Gesù, ascoltaci]

Signore, tu ci chiedi di bere
il calice della croce insieme con te.

Hammashiàch, chazrènu [Messia, aiutaci]

Cristo, tu sei il Dio che serve
i suoi figli e non si lascia servire.

Christe, elèison.

Signore, servo dei servi purifica
la tua Chiesa perché impari da te.

Kyrie, elèison.

Cristo, liberaci dallo spirito del mondo
che ci separa da te e dal Regno.

Christe, elèison.

Dio Padre, che si è fatto «servo dei suoi servitori», inviando «l'uomo dei dolori» che non ha considerato un tesoro la sua vita, ma si è fatto pane che si spezza e vino che si versa per condividere con tutti la vita, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati di omissione, e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore *[Breve pausa 1-2-3].*

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i

¹²³ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [*Breve pausa 1-2-3*].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [*Breve pausa 1-2-3*]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta) - B

Dio della pace e del perdono, che hai inviato il tuo Figlio nel mondo per dare la sua in riscatto per tutti, concedi alla tua Chiesa di servire l'umanità intera a immagine di Cristo, servo e Signore. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Dio, Signore e Padre, donaci di orientare sempre a te la nostra volontà e di servirti con cuore sincero. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Is 53,[+2.3].10-11)

I riti di espiazione sono una caratteristica comune a tutte le religioni «contrattuali». Anche Israele perfeziona una liturgia che mette in luce il valore della sofferenza accettata e offerta a Dio perché conceda in cambio la sua protezione. Un evento inatteso però modifica e travolge questa concezione: il Servo di Yhwh, uomo-simbolo misterioso, non offre più capri espiatori, ma se stesso a beneficio dei suoi simili. Egli è l'anti-Adamo: non pretende di essere «come Dio», ma sottopone se stesso alla volontà di Dio, assumendola come propria, che vuole la salvezza di coloro che ha creato. La croce di Gesù di Nàzaret svelerà il mistero dell'identità del Servo nell'«ora della gloria», che è il fallimento della logica umana e il trionfo di un Dio che si fa prossimo di ciascuno nel pane e nel vino, la mensa dell'Eucaristia, a cui tutta l'umanità è invitata attraverso di noi.

Dal libro del profeta Isaia (Is 53,10-11) [+vv. 2-3, assenti dal lezionario, ma essenziali].

[²*Il Servo del Signore è cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. ³Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire.*]

¹⁰Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. ¹¹Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 33/32, 4-5; 18-19; 20.22)

Inno didattico, il salmo inizia con un invito alla lode di Dio (vv. 1-5) usando una terminologia tipica militare: al v. 3 [qui assente] l'espressione «con arte ... acclamate» era in origine un urlo di guerra, simile al moderno «hurrà», per salutare Yhwh re e capo militare (Nm 23,21; Sof 1,14; 1Sam 10,24). Dopo l'esilio di Babilonia, questo rituale acquista un significato culturale e liturgico in vista del combattimento spirituale tra il bene e il male. Inneggiare a Dio con lode e strumenti musicali è compito di tutta la creazione (vv. 6-9), così come la storia dell'umanità è guidata verso il compimento del Regno (vv.10-11.16-19) poggiando la propria consistenza

sulla Sapienza e Provvidenza di Dio. Il salmo si conclude con un atto di fiducia in Dio sul cui amore il cuore del credente si riposa (vv. 20-22).

Rit. Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

1. ⁴Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.

⁵Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra. **Rit.**

2. ¹⁸Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,

¹⁹per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame. **Rit.**

3. ²⁰L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.

²²Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo

Rit. Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

Seconda lettura (Eb 4,14-16)

La situazione vissuta dai primi Giudei che accolgono il Cristianesimo come coronamento della tradizione biblica, è drammatica: la persecuzione li obbliga a lasciare il tempio e Gerusalemme. Ad essi si rivolge l'autore della lettera, un sacerdote del tempio divenuto cristiano. Egli dimostra che i profughi e gli esiliati nulla hanno perduto del sacerdozio del tempio, perché ovunque siano lo possono celebrare attraverso l'umanità risorta del sommo sacerdote che è Gesù Cristo. C'è una grande differenza però: nel tempio era necessario offrire sacrifici di espiatione giorno per giorno, mentre ora il Figlio di Dio ha offerto se stesso una sola volta perché in lui s'identificano il mediatore, la vittima e il sacerdote. Quello che scrive l'autore della lettera agli Ebrei, noi lo viviamo ogni domenica nel sacramento dell'Eucaristia.

Dalla lettera agli Ebrei (Eb 4,14-16)

Fratelli e sorelle, ¹⁴poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. ¹⁵Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. ¹⁶Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Mc 10,35-45)

Il brano del vangelo di oggi riporta il 3° annuncio della passione che Gesù stesso comunica ai suoi. I primi due annunci (Mc 8,31-33 e 9,30-32) avevano prodotto reazioni negative e tentativi di acquisire privilegi personali. Ancora oggi gli apostoli pensano di fare carriera nel nuovo regno, ma comprendono anche che devono pagare un prezzo alto bevendo il calice e ricevendo il battesimo, che nell'AT sono simboli del giudizio di Dio (cf Os 5,10; Ger 6,11; 25,28; Lc 12,49-50ecc.). Anche gli apostoli saranno associati al loro Maestro e per lui daranno la vita: è necessario però che prima il Figlio di Dio assuma il compito del Servo di Yhwh per distruggere in se stesso il male che governa il mondo e dare inizio ad una umanità nuova. Bere il calice ed essere battezzati, nel vocabolario della nuova alleanza, significa servire (Mc 10, 41-45) e servire altro non è che dare la vita come Gesù. Servizio è il nome nuovo dell'Amore.

Canto al Vangelo (cf Mc 10,45)

Alleluia. Il Figlio dell'uomo è venuto per servire /
e dare la propria vita in riscatto per molti. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Marco.

Gloria a te, Signore.

(Mc 10,35-45)

In quel tempo, ³⁵si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». ³⁶Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». ³⁷Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». ³⁸Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». ³⁹Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. ⁴⁰Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». ⁴¹Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono ad indignarsi con Giacomo e Giovanni. ⁴²Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. ⁴³Tra voi però non è così; ma chi vuol diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuol essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. ⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Percorsi di Omelia

Nel vangelo di oggi troviamo il 3° annuncio della passione¹²⁴ che, come i due precedenti, provoca reazioni scomposte da parte degli apostoli, come se volessero esorcizzare e allontanare il momento della prova. Addirittura due di loro pensano di cambiare la situazione a loro favore: vogliono fare carriera. Gesù usa due immagini per descrivere la sua passione: il *calice* e il *battesimo*¹²⁵

¹²⁴ Riportiamo in nota i tre annunci che abbiamo già descritto nell'omelia della dom. 25^a del tempo ordinario B:

1° annuncio	Mc 8,31:	«E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere».
2° annuncio	Mc 9,31:	«Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà"».
3° annuncio	Mc 10,33-34:	«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà».

¹²⁴ Cf ANDRÉ FEUILLET, « La coupe et le baptême de la Passion (Mc, X, 35-40 ; cf. Mt. XX, 20-23 ; Lc, XII, 50) », in *Rev. Bibl.* 74 (1967), 256-391.

¹²⁵ Del *calice* parla espressamente il profeta Isaia: «Svegliati, svegliati, alzati, Gerusalemme, che hai bevuto dalla mano del Signore il calice della sua ira; la coppa, il calice

con le quali l'evangelista dimostra che Gesù aveva piena coscienza di quello a cui stava andando incontro. Le due immagini sono connesse strettamente perché nell'AT esse sono il simbolo dell'*ira di Dio*, cioè del giudizio sui peccatori.

In Mc 10,38 Gesù fa una domanda ai suoi: «Potete bere il calice che io bevo o ricevere il battesimo in cui io sono battezzato?». Essa esige grammaticalmente una risposta negativa, mentre gli apostoli ne danno una affermativa: «Gli risposero: “Lo possiamo”» perché sono ubriachi della sensazione di potere che immaginano e non si rendono conto che essi non potranno mai imitare il loro maestro e nemmeno somigliargli. Essi, infatti, al primo momento della prova si dilegueranno abbandonandolo (cf Mc 14,50) e Pietro, che avrebbe dovuto essere «la roccia» della stabilità, non solo lo rinnegherà tre volte (cf Gv 18,18.25-27), ma dichiarerà formalmente di non conoscerlo: [*traduzione letterale*] «Non conosco quello là» (Mc 14,71; Mt 26,72.74). Gli apostoli però saranno associati lo stesso al martirio e alla sofferenza del Maestro fino alla fine del mondo, perché quando diventeranno annunciatori del vangelo compiranno nella loro carne *ciò che manca ai patimenti di Cristo* (cf Col 1,24), cioè la sofferenza del mondo.

In questo modo troviamo qui una dimensione di senso per la sofferenza che il cristiano incontra nella sua vita. Essa non è voluta da Dio, ma è una realtà che appartiene all'esistenza come la gioia e la serenità. Ogni volta che la vita ci presenta un calice da bere, noi non ci possiamo rifiutare di assaporarlo fino in fondo. Abbiamo due possibilità: o lo rendiamo inutile, ripiegandoci sul lamento di come siamo «disgraziati»; oppure possiamo assumerlo, offrendolo a Dio come partecipazione al dolore del mondo redento nel sangue di Cristo. Ogni sofferenza condivisa e regalata alla Trinità è un atto di condivisione con l'umanità schiacciata e senza forze che aspetta da noi un piccolo sostegno per stare in piedi.

Spesso noi vanifichiamo una parte della nostra vita buttandola nella spazzatura del superfluo, mentre Dio può trasformare la nostra impotenza e la

della vertigine, hai bevuto, l'hai vuotata» (Is 51,17) e il profeta Geremia: «Così mi disse il Signore, Dio d'Israele: “Prendi dalla mia mano questa coppa di vino della mia ira e falla bere a tutte le nazioni alle quali ti invio, ¹⁶perché ne bevano, ne restino inebriate ed escano di senno dinanzi alla spada che manderò in mezzo a loro”» (Ger 25,15-16). Il calice deve essere bevuto fino alla feccia (cf Ger 25,28; Ez 23,31-34) perché non è facoltativo, ma è la strada obbligata attraverso cui deve procedere il Messia nella cui esperienza il calice acquista anche un valore liturgico sacrificale (cf Nm 4,14; 7,23; 19,25; Zc 9,15), secondo la concezione del tempo. L'aspetto sacrificale oggi è espresso dalla 1^a lettura che è un brano del 4° canto del «Servo di Yhwh» e che descrive l'aspetto sacrificale-espiatorio della sua vita: «Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione» (cf Is 53,10). Gesù nell'ultima cena ribalta questa condizione: «Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: “Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti [= tutti]”» (Mc 14,23-24). Prendendo su di sé il giudizio dell'ira di Dio fino alla conseguenza estrema della morte, Gesù trasforma l'ira in alleanza. L'altra immagine, quella del *battesimo*, è sulla stessa linea e ha lo stesso significato di giudizio senza appello (cf Lc 12,49-50), ma sotto l'aspetto più propriamente cosmico: l'acqua, il vento e il fuoco sono altri elementi della natura che sovrastano il cosmo e simboleggiano il giudizio di Dio sul creato che è così solidale al destino di morte del genere umano (cf Rm 8,20-23). Gesù si sostituisce al mondo materiale prendendo su di sé la distruzione che questi elementi portano: «Tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati» (Sal 42/41, 8). Egli s'immerge nella maledizione dell'ira di Dio manifestata dall'acqua per fare emergere la vita rinnovata di un mondo nuovo (cf Is 43,18) e di una nuova umanità (cf Ef 4,22-24).

nostra inutilità in benedizione e calice di vita. Stare ai piedi della croce significa imparare a scrutare l'orizzonte della vita dando valore a ciò che realmente conta. Nessuna sofferenza è inutile, piccola o grande che sia, perché se lo vogliamo può diventare strumento di salvezza per il mondo intero. Accanto a questa sofferenza, che potremmo chiamare «naturale», vi è l'altra sofferenza, più intima e grave, che nasce dal rifiuto, dall'emarginazione, dal giudizio degli altri, dal fallimento, dal tradimento: è la sofferenza che tocca la dignità e l'onorabilità. Quando a motivo delle idee, si è messi in condizione di marginalità, è allora che la croce diventa un faro illuminante e una ragione di vita.

L'episodio dei due fratelli in carriera si comprende meglio alla luce di questo contesto generale ed è ancora più chiaro nella redazione di Matteo (cf Mt 20,20-28), dove Gesù ha appena detto che essi giudicheranno le tribù d'Israele (cf Mt 19,28) come ministri di Dio giudice (cf Mt 25,31). Già il profeta Daniele aveva previsto che Dio avrebbe delegato il potere di giudicare i pagani al Figlio dell'uomo (cf Dn 7,9-10). In quest'atto finale, il Figlio dell'uomo sarebbe stato attorniato da un tribunale di magistrati assisi sui troni del giudizio, descritti dall'autore dell'Apocalisse (cf Ap 4,4.10 *et passim*). Gli apostoli pensano di essere loro questi assessori giudicanti e la conferma si trova nella domanda dei figli di Zebedeo a Gesù. In Mt invece è la madre dei due apostoli a rivolgersi a Gesù per impetrare un posto d'onore per i figli (cf Mt 20,20-21).

Nota sul possesso affettivo

Le madri (in quanto l'autorità), forse più dei padri, spesso sono un impedimento serio alla crescita dei figli perché non solo gestiscono il presente, ma organizzano anche il futuro di essi. La colpa delle madri è quella di considerare i figli sempre minorenni, sempre bambini sempre bisognosi del loro aiuto che esse giudicano insostituibile. Ciò è il segno che le madri hanno bisogno dei figli per non sentirsi orfane: esse modificano il ruolo naturale perché diventano figlie degli stessi figli. Diventa tragico quando questo atteggiamento si trasferisce dall'ambito familiare all'ambito della comunità o del lavoro. Chi governa da immaturo non vuole che i propri dipendenti crescano e siano autonomi perché ha paura di perdere una quota del suo potere: per esistere ha bisogno di comandare e di avere dei sottoposti. È ciò che sta avvenendo oggi nella Chiesa nel rapporto tra gerarchia e laicato. La prima ha paura del secondo e infatti lo teme come un concorrente, nonostante un concilio in tutta la propria solennità abbia affermato l'autonomia del laicato nelle questioni di sua competenza¹²⁶. Si direbbe che la gerarchia abbia paura di un laicato adulto e fa di tutto perché si adegui ad un ruolo di laico-chierichetto sempre pronto ad «ubbidir tacendo».

Mc 10,40-45 del vangelo di oggi è uno dei testi più importanti di tutto il NT, perché contiene due idee fondamentali nella nuova economia del messaggio evangelico. Tali idee devono essere caratteristiche essenziali della Chiesa: esse sono il *servizio* e il *riscatto*, espressione dell'atteggiamento proprio di chi crede in Dio e non si ritiene padrone di nulla; un parroco o un vescovo

¹²⁶ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto «Apostolicam actuositatem» (Sull'apostolato dei laici), specialmente il n. 7, in *EV*, vol. 1/937. La costituzione pastorale «Gaudium et Spes» (su Chiesa e mondo) usa parole esplicite contro quei cristiani (e dovremmo dire anche chierici) che presi dalla loro ottusità non vogliono riconoscere quest'autonomia, ponendosi così al di sopra dello stesso Creatore: «A questo proposito ci sia concesso di deplorare certi atteggiamenti mentali [quondam animi habitus], che talvolta non sono mancati nemmeno tra i cristiani, derivati dal non avere sufficientemente percepito la legittima autonomia della scienza, suscitando contese e controversie, essi trascinarono molti spiriti fino al punto da ritenere che scienza e fede si oppongano tra loro» (n. 36, in *EV*, vol. 1/1431).

che dicono «qui comando io e si fa come dico io», sono poveri spiritualmente perché non sanno che loro passano, mentre il loro popolo resta. Lo stesso vale per il termine «riscatto» perché chi esercita l'autorità è chiamato a «redimere» come vedremo fra poco: «Il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45). Che cosa significa?

In Mc 10,45 per il verbo «servire» l'autore usa non l'ordinario verbo «doulòō – io servo [come schiavo]» che riprende il concetto ebraico di «'abàd – lavorare/servire», ma per tutte e due le volte usa il verbo «diakonèō – io presto servizio», tipico del servizio liturgico, quindi un incarico onorifico. Gesù non è venuto per essere riverito, ma per servire con onore, considerando un onore porsi a disposizione di uomini e donne che sono degni di servizio. In forma sostantivale, il termine era già presente in Mc 10,43 appena due versetti prima, dove Gesù invita i due discepoli carrieristi a convertirsi ad una logica di «servizio/ministero», in ossequio al comportamento del Figlio che sceglie la «kenòsi-svuotamento» in quanto non cerca l'umanità per il proprio auto-compiacimento, ma per se stessa.

In Fil 2,7, esprimendosi in termini generali, Paolo parla dello *svuotamento* (ekènōsen) del Lògos fino *alla forma di schiavo* (gr.: morphên doùlou), mentre Mc 10,45 lo eleva alla funzione di *ministro*. Il passaggio non è da poco perché esprime una teologia travolgente: il Figlio non esita a schiavizzare se stesso pur di servire i figli di Dio: è la stessa idea di Gv 18,36, dove attraverso i «nomi» si mettono in relazione Gesù e Barabba¹²⁷.

I due discepoli che chiedono posti di comando non rappresentano il Servo che muore sulla croce, ma solo se stessi come presuntuosi detentori di un potere giudicante che hanno travisato: «fra voi però non è così» (Mc 10,43). Gesù non dice «tra voi non sia così», quasi fosse solo un augurio e nulla più. Il testo greco usa il verbo «eimì-io sono» al tempo presente indicativo per indicare un'azione o uno stato permanente e duraturo. Questa forma contiene in sé un obbligo morale che ha il peso di un comandamento: «fra di voi “non deve mai” essere così» come è per i «megàloi – grandi», ma «deve essere *sistematicamente*» alla maniera del Figlio dell'uomo. *Servire* vuol dire che più si ha autorità, più si deve indossare il grembiule dell'ultima Cena (cf Gv 13,4-5), più si è in alto e più ci si deve abbassare (cf Lc 14,11).

L'idea di *riscatto* è più articolata teologicamente e si trova nella 2ª parte di Mc 10,45: «dare la propria vita in *riscatto per molti*». Per «riscatto», il greco usa il termine neutro «lýtron – prezzo di liberazione/riscatto», traducendo la più complessa semantica ebraica, presente nel termine «ghe'ullàh» che a sua volta si forma dal sostantivo «go'el – *vendicatore/liberatore*», normalmente tradotto in italiano con «redentore», creando non poca confusione, anche sul piano teologico. Il «Go'el» è colui che ristabilisce un diritto eluso, conculcato o negato, con l'idea di uno scambio sotto garanzia¹²⁸. Dopo il ritorno dall'esilio di

¹²⁷ V., *sopra*, ap. 3, *Nota esegetica* sul rapporto tra Gesù e Barabba in Gv 18,36 oppure *Liturgia del Venerdi Santo A-B-C, Omelia*, commento a Gv 18,36.

¹²⁸ Colui che riscatta (*go'el*), nella Scrittura, è colui che esercita un diritto di prelazione su cose e/o persone, per es. un parente prossimo che riscatta una vedova o un terreno, come avviene, per es., nel libro di Rut, dove Bòoz è il «go'el» sia del terreno di Noèmi, sia di Rut la moabita (cf Rut 4,1-6). Il *riscatto* (*ghe'ullàh*) non c'entra nulla con il concetto occidentale di

Babilonia e fino alla distruzione del tempio di Gerusalemme (68-70 d.C.), quindi durante il tempo della vita di Gesù, il concetto di «go'el – vendicatore/liberatore» era diffuso e centrale, come dimostra anche la letteratura di Qumràn¹²⁹.

Nota di costume orientale

Nella tradizione biblica quando una persona veniva portata in giudizio e gli anziani si riunivano alla porta della città poteva essere assolta o condannata, in base alle prove che a volte potevano non essere schiacciati. Se uno dell'assemblea (anche uno dei giudici) persona stimata per la sua dirittura morale da tutta la comunità, si alzava e si metteva in silenzio accanto all'accusato, il tribunale, in forza della presenza di questo «go'el» o *vendicatore* che impegnava tutta la sua autorevolezza e la sua dignità a favore dell'accusato, sospendeva il giudizio e dichiara la non procedibilità. Il termine «vendicatore» è forte e si comprende nella cultura orientale: il «go'el» con il suo gesto «vendica» l'innocenza, cioè *distrugge* l'accusa ingiusta e la mostra in tutta la sua mostruosità. Egli riporta le cose alla loro proporzione, cioè al loro «principio». Gesù sulla croce svolge questo compito di «go'el». Lasciandosi inchiodare sulla croce come un malfattore, egli si è assiso a fianco dell'umanità accusata di peccato e non si è limitato a dichiararne l'innocenza che non c'era, ma ha fatto qualcosa di più: ha chiesto che la condanna spettante all'umanità ricadesse su di lui.

Il resto dell'espressione «per molti – antì pollôn» pone una questione molto ingarbugliata, anche per gli sviluppi in cui è incappata. In greco non vi è problema perché l'espressione indica la *moltitudine* non come parte del tutto, ma come *totalità*, mentre qualcuno, a livello di magistero papale, ha voluto interpretarla in forma riduttiva¹³⁰.

«vendetta» che significa punire in modo uguale e contrario; al contrario esprime il concetto di «vendetta» secondo la mentalità orientale: il «vendicatore» è chiunque ristabilisce un diritto o una giustizia negata; in questo senso essa è salvezza offerta in vista di un compito, una missione e solo in questo senso «vendicatore» può essere tradotto con «redentore».

¹²⁹ Il documento 11QMelch 5-6, infatti, parla di un personaggio misterioso, di nome Melchisedek, che arriverà in un futuro non precisato per proclamare la liberazione e rimettere i debiti; allora vi sarà «un anno di grazia del Signore» che è un richiamo diretto a Is 61 commentato dalla comunità di Qumràn per annunciare la vendetta di Dio. Si deduce che Melchisedek è il *vendicatore/go'el/riscattatore* dei tempi ultimi. Anche Lc nel discorso di Gesù in Sinagoga (cf Lc 4) è in questa linea. Per l'approfondimento, anche in rapporto al termine «Paràclito» connesso con il *go'el*, rimandiamo all'*Omelia di Pentecoste-A*.

¹³⁰ Il 17 ottobre 2006, infatti, il nigeriano card. Francis Arinze, prefetto della Congregazione per il culto divino, inviò una circolare a tutti i presidenti delle conferenze episcopali per dire loro di spiegare ai fedeli che il senso originario dell'espressione biblica «per molti» significava esattamente «per molti, non indistintamente «per tutti». Questo invito era propedeutico a quello successivo, cioè modificare il testo della consacrazione del vino nel racconto eucaristico. L'obiettivo di questa scelta estemporanea intendeva giustificare la confessione sacramentale prima di accedere all'Eucaristia come «comunione», perché secondo il cardinale e anche secondo Papa Benedetto XVI, troppi si accostavano alla comunione eucaristica senza confessarsi. Dicendo «per molti» e non «per tutti» si faceva dire a Gesù che era obbligatorio confessarsi prima di comunicarsi: solo i «confessati», cioè i pentiti, i giusti, avrebbero dovuto accostarsi alla comunione eucaristica. Per fortuna, sia per la reazione negativa di gran parte dell'episcopato, sia per fedeltà alla morfo-sintassi del testo, questo progetto abortì quasi subito. La vicenda dimostra l'uso sfacciatamente strumentale e maldestro della Parola di Dio per giustificare una malintesa pastorale puramente formale. Tutto era già pronto per la revisione dei Messali, quando provvidenzialmente finì il pontificato di Benedetto XVI che rassegnò le dimissioni (28-02-2013) e la cosa morì lì perché per il successore, Papa Francesco, le priorità erano altre. Sulla questione, cf l'ottimo studio a più voci della Rivista *Servitium, Quaderni di ricerca spirituale* (monografico): «Per molti, Per tutti», in *Servitium* 207 (2013), 7-109. Tutte queste complesse connessioni, appena accennate, dimostrano che la Parola di Dio, ogni singola Parola, è inesauribile e dà le vertigini, come è tramandato: «Un maestro della

L'uomo nella sua condizione non ha nulla da offrire perché la morte tutto consuma e alla morte non c'è scambio possibile: chi si offre in cambio della morte? San Paolo lo dice espressamente (cf Rm 5,7-8) e risponde che solo Dio può presentare un *riscatto* (cf Sal 49/48,9.15; Is 52,3): è questo il senso della missione del «Servo di Yhwh» (Is 53,10). Egli dà la vita, cioè la offre volontariamente a favore non di pochi ma di «molti» che, in greco, ha il senso dell'universalità/totalità.

Paolo, che non ha incontrato il Signore in un'amena passeggiata, ma si è identificato con lui, si vanta di essere suo imitatore come «doûlos Xristoû Iesoû – schiavo di Cristo Gesù» e solo per questo «klêtòs apòstolos – chiamato apostolo» (Rm 1,1). In altre parole il suo essere autorità è conseguente al suo identificarsi nella natura di Gesù ministero e quindi servo. Egli, infatti, non esita a confessare di avere regalato la propria libertà a colui che lo ha «afferrato al volo/acchiappato - katelêmphthên» (Fil 3,12)¹³¹. Nella logica del Regno, c'è una parola che ci appartiene di diritto e quando la viviamo ci libera da ogni preoccupazione inutile: «Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”» (cf Lc 17,10).

Siamo solo servi di Dio e servitori/diaconi del Popolo santo di Dio. Tutto il resto viene dal maligno (cf Mt 5,37). Il giorno in cui nella Chiesa questa prospettiva del «Servo di Yhwh/Gesù» diventerà il programma pastorale del popolo e della gerarchia, quel giorno sarà l'inizio del riscatto di tutta l'umanità, il primo giorno della pace universale e l'anticipo degli ultimi tempi.

Professione di fede o credo

Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio**

scuola di Rabbi Ishmael ha insegnato: “La mia parola non è forse come il fuoco - oracolo del Signore - e come un martello che spacca la roccia?” (Ger 23,29) Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure un solo passo scritturistico dà luogo a dei sensi molteplici» (*bShabbat* 88b; *bSanhedrin* 34a). Gli Ebrei ritenevano che la terra fosse abitata da 70 popoli, da qui la convinzione che ogni Parola della Bibbia avesse 70 significati, uno per ogni popolo abitante sulla terra (I due testi citati del *Talmud* in ANNE CATHERINE AVRIL-PIERRE LENHARDT, *La lettura ebraica della Scrittura*, Qiqajon, Magnano 1989², 86-87. Allo stesso modo si esprime AMBROGIO: «Semel locutus est Deus, et plura audita sunt/Dio parlò una volta sola e furono udite molte [parole]» [In *Psalmò LXI*, n. 33-34, *PL XIV*, 1180 C]; cf ORIGENE, *In Romanis*, VII,19 [PG XIV, 1153-1154]; Id., *In Lucam*, Hom. 34 [PG 199-200]; AGOSTINO, *In Psalmò LXI*, n.18 [CCL = Corpus Christianorum, series Latina, Turnholti 39, 786]). Per la tradizione secondo cui la terra era abitata da 70 popoli che parlavano 70 lingue (v. tabella dei popoli in Gen 10), cf l'apocrifo cristiano del IV sec. d.C. contenente materiale anche ebraico, molto antico, *La Caverna del Tesoro*, 24,18, in ERICH WEIDINGER, ed., *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio*, Casale Monferrato 2002², 73.

¹³¹ Dal verbo «katalambànō – prendo [dall'alto in basso]/afferro/catturo/abbraccio» che esprime bene l'idea e i sentimenti provati da Geremia: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre» (Ger 20,7). Nel testo di Rm 1,1 l'aggettivo «kletòs» deriva dal verbo «kalèō – io chiamo», da cui si formano anche «ekklesia» e «parakletos» con tutte le conseguenze semantiche, teologiche e spirituali connesse (v. spiegazione più articolata in *Pentecòste a-B-C* introduzione e omelia).

vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se, dunque, tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno]

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell’universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell’uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre creatore.

Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Per questi tuoi doni concedi a noi, o Signore, di servirti con cuore libero, perché purificati dalla tua grazia, siamo rinnovati dai misteri che celebriamo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica «Per varie necessità»

IV. «Gesù passò beneficiando»

Il Signore sia con voi.

In alto i nostri cuori.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

E con il tuo spirito.

Sono rivolti al Signore.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, renderti grazie sempre e in ogni luogo, Padre di misericordia e Dio fedele, che ci hai donato Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro signore e redentore.

Egli è cresciuto come un virgulto davanti a te e come una radice in terra arida, uomo dei dolori che ben conosce il patire (cf Is 53,2-3).

Sempre si mostrò misericordioso verso i piccoli e i poveri, verso gli ammalati e gli esclusi e si fece prossimo agli affaticati e agli oppressi.

A te Signore è piaciuto prostrarlo con dolori, ma quando offrirà se stesso in riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la tua volontà di salvezza (cf Is 53,10).

Con la parola e le opere annunciò al mondo che tu sei Padre e ti prendi cura di tutti i tuoi figli.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell’universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Kyrie elèison, Christe elèison.

Per questo mistero di salvezza ti lodiamo e ti benediciamo, e uniti agli angeli e ai santi e alle sante proclamiamo senza fine l'inno della tua gloria:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Christe elèison, Pnèuma, elèison.

Veramente santo sei tu e degno di gloria, Dio che ami gli uomini e le donne, sempre vicino a loro nel cammino della vita

«Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa» (Eb 4,15).

Veramente benedetto è il tuo Figlio, presente in mezzo a noi ogni volta che siamo radunati dal suo amore. Egli, come ai discepoli di Èmmaus, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi.

Presso di te, o Padre, noi abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli: (cf Eb4,14a).

Ti preghiamo, Padre clementissimo, manda il tuo Spirito santo a santificare il pane e il vino, perché questi doni diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

È il Signore Gesù, nel quale manteniamo ferma la professione della nostra fede (cf Eb4,14b).

La vigilia della sua passione, nella notte dell'ultima Cena, egli prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Accostiamoci con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia (cf Eb 4,16).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Il Signore ha detto: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete» (Mc 10,39).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per la moltitudine» (Mc 10,45).

Mistero della fede

Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione e attendiamo il tuo ritorno, Signore Gesù!

Ora, Padre santo, celebrando il memoriale di Cristo tuo Figlio e nostro salvatore, che per la passione e la morte di croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione e hai posto alla tua destra, annunciamo l'opera del tuo amore fino al giorno della sua venuta, e ti offriamo il pane della vita e il calice della benedizione.

«L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo» (Sal 33/32,20.22).

Guarda con benevolenza l'offerta della tua Chiesa: è Cristo che si dona con il

suo corpo e il suo sangue, consegnatici da egli stesso e che noi ti presentiamo.
«Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore» (Mc 10,44a).

Concedi che, comunicando al suo Corpo e al suo Sangue, per la potenza del tuo Spirito di amore diventiamo, ora e per l'eternità, membra vive del tuo Figlio.

Insegnaci a servire, insegnaci ad amare, insegnaci tu l'unità.

Memoria dei Nomi e dei Volti dei viventi nella Gerusalemme terrestre

Conduci, Signore, la tua Chiesa alla pienezza della fede e dell'amore, in unione con il nostro Papa..., il Vescovo..., i presbiteri e i diaconi e l'intero popolo di Dio con le persone che amiamo e che vogliamo ricordare..., specialmente coloro che si affidano alla nostra preghiera e solidarietà.

«Chi vuoi essere il primo tra voi sarà il servo di tutti» (Mc 10,44b).

Apri i nostri occhi perché vediamo le necessità dei fratelli e delle sorelle; ispiraci parole e opere per confortare gli affaticati e gli oppressi. Fa' che li serviamo con sincerità di cuore sull'esempio di Cristo e secondo il suo comandamento.

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati i perseguitati per la giustizia perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3.10).

La tua Chiesa sia testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo.

Gesù, chiamati a sé i suoi discepoli, «disse loro: “Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così» (Mc 10,42).

Memoria dei Volti e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste

Ricordati anche dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che si sono addormentati nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede... ammettili a godere la luce del tuo volto e dona loro la pienezza di vita nella risurrezione.

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9)

Concedi anche a noi, al termine del pellegrinaggio terreno, di giungere alla dimora eterna, dove vivremo sempre con te in comunione con la beata Maria Vergine e Madre di Dio, gli apostoli e i martiri..., e tutti i santi per Gesù Cristo, tuo Figlio, proclameremo la tua grandezza.

«Beati i miti, perché avranno in eredità la terra» (Mt 5,5).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹³²]

¹³² Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE CREATORE,
NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER
TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.**

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹³³.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extra-comunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaìa,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaìa ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenisiòn,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,

¹³³ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome,
haghiassthêto to onomàsu,
venga il tuo regno,
elthêtō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranō kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilêtais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriúsai hēmàs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Beati tutti voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (cf Mc 10,45)

**Il Figlio dell'uomo è venuto per dare
la propria vita in riscatto per tutti gli uomini.**

Oppure (Sal 33/32,18-19)

**Ecco l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte,
e nutrirlo in tempo di fame.**

Dopo la comunione

Credo di don Michele Do (1918-2005)¹³⁴

Credo in un solo Dio che è Padre,

fonte sorgiva di ogni vita, di ogni bellezza, di ogni bontà.

Da Lui vengono e a lui ascendono tutte le cose.

Credo in Gesù Cristo,

Figlio di Dio e Figlio dell'uomo.

Immagine visibile e trasparente dell'invisibile volto di Dio;

immagine alta e pura del volto dell'uomo

così come lo ha sognato il cuore di Dio.

Credo nello Spirito Santo,

che vive ed opera nelle profondità del nostro cuore,

per trasformarci tutti a immagine di Cristo.

Credo che da questa fede fluiscono

le realtà essenziali della nostra vita:

la Comunione dei Santi e delle cose sante che è la vera Chiesa;

la buona novella del perdono dei peccati,

la speranza della Resurrezione

che ci dona la certezza che nulla vada perduto della nostra vita,

nessun frammento di bontà e di bellezza,

nessun sacrificio per quanto nascosto e ignorato,

nessuna lacrima e nessuna amicizia. Amen.

Da Annalena Tonelli (1943-2003),

Pensiero del 30 Novembre 2001: «La vita mi ha insegnato che la mia fede senza l'Amore è inutile, che la mia religione cristiana non ha tanti [scopi]... ma ne ha uno solo, che non serve costruire cattedrali o moschee, né cerimonie né pellegrinaggi ... che quell'Eucaristia che scandalizza gli atei e le altre fedi racchiude un messaggio rivoluzionario: "Questo è il mio corpo fatto pane perché anche tu ti faccia pane sulla mensa degli uomini, perché, se tu non ti fai pane, non mangi un pane che ti salva mangi la tua condanna". L'Eucaristia ci dice che la nostra religione è inutile senza il sacramento della misericordia: è nella misericordia che il cielo incontra la terra. Se non amo, Dio muore sulla terra. Che Dio sia Dio io ne sono causa, dice Silesio, se non amo, Dio rimane senza epifania, perché siamo noi il segno visibile della Sua presenza e lo rendiamo vivo in questo inferno di mondo dove pare che Lui non ci sia, e lo rendiamo vivo ogni volta che ci fermiamo presso un uomo ferito. Alla fine, io sono veramente capace solo di lavare i piedi in tutti i sensi ai derelitti, a quelli che nessuno ama, a quelli che misteriosamente non hanno nulla di attraente in nessun senso agli occhi di nessuno. Luigi Pintor, un cosiddetto ateo, scrisse un giorno che non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi. Così è per me. È nell'inginocchiarmi perché stringendomi il collo loro possano rialzarsi e riprendere il cammino o addirittura camminare dove mai avevano camminato

¹³⁴ MICHELE DO, *Per un'immagine creativa del Cristianesimo*, a cura di Clara Gennaro, Silvana Molina e Piero Racca, edito in proprio [s.c.], [s.d.] (2009?), 4^a di copertina.

che io trovo pace, carica fortissima, certezza che tutto è grazia. Vorrei aggiungere che i piccoli, i senza voce, quelli che non contano nulla agli occhi del mondo, ma tanto agli occhi di Dio, i suoi prediletti, hanno bisogno di noi, e noi dobbiamo essere con loro e per loro e non importa nulla se la nostra azione è come una goccia d'acqua nell'oceano. Gesù Cristo non ha mai parlato di risultati. Lui ha parlato solo di amarci, di lavarci i piedi gli uni gli altri, di perdonarci sempre. I poveri ci attendono. I modi del servizio sono infiniti e lasciati all'immaginazione di ciascuno di noi. Inventiamo e vivremo nuovi cieli e nuova terra ogni giorno della nostra vita"».

Preghiamo

La partecipazione ai doni del cielo, o Signore, ci ottenga gli aiuti necessari alla vita presente nella speranza dei beni eterni. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/*Berakàh* e commiato

Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito.**

Ci benedica Cristo, Benedizione del Padre.

Ora e sempre, in vita e in morte.

Il Signore rivolga su di noi il suo sguardo e ci dia la sua pace.

Venga la tua Pace, Signore.

Il Signore ponga il suo Nome su di noi e ci dia il suo sigillo.

Venga su di noi il sigillo dello Spirito.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Vangelo di Cristo è la nostra guida.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

La croce di Cristo è il nostro scudo.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

Amen. Ora e sempre.

*E la Benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio,
e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre.*

Amen. Per la gloria di Dio.

Termina l'Eucaristia come sacramento,

inizia ora l'Eucaristia della vita, come storia e testimonianza.

Rendiamo grazie a Dio e andiamo in Pace

nella forza dello Spirito di Gesù Risorto.

FINE DOMENICA 29° TEMPO ORDINARIO-B

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Domenica 29ª del Tempo Ordinario-B – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete Genova
Paolo Farinella, prete – 20-10-2024 – San Torpete – Genova

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN
TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2024 da 14 anni € 20,00.**

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
(L'IBAN PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)
È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI
paolo@paolofarinella.eu; associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it